

Avevamo più tempo

di Igor Fiatti

Gore Vidal

L'INVENZIONE DEGLI STATI UNITI I PADRI: WASHINGTON, ADAMS, JEFFERSON

ed. orig. 2003, trad. dall'inglese
di Marina Astrologo,
pp. 184, € 13,
Fazi, Roma 2005

ome spieghi che una contrada selvaggia come questa, con appena tre milioni di abitanti, abbia potuto produrre i tre grandi geni del XVIII secolo? Tentando di rispondere a una domanda che John Fitzgerald Kennedy gli fece “un luminoso mattino del 1961 in riva al freddo mare di Hyannisport”, Gore Vidal ha scritto il saggio *L'invenzione degli Stati Uniti* sui padri fondatori della nazione americana, edito in inglese nel 2003 dalla Yale University Press. Una panoramica sugli eroi nazionali statunitensi che descrive le fobie, le idiosincrasie e i difetti di George Washington, John Adams e Thomas Jefferson, piena di rimandi all'attualità.

“Il tempo. Loro ne avevano di più”. Così Gore Vidal rispose a JFK, sottolineando che allora “d'inverno se ne stavano tappati nelle loro fattorie. Leggevano. Scrivevano lettere. E, a quanto pare, pensavano: cosa che non si fa più, nella vita pubblica”. Parlando dei tre grandi padri degli Stati Uniti, l'autore colpisce la mediocrità di chi oggi è ai vertici della politica americana. Quella mediocrità di cui si lamentava già nel 1961 JFK. Nella postfazione del saggio si legge la sua confessione di sconforto all'amico Gore Vidal: “Sai, in questo... ehm... lavoro... mi capita di incontrare un sacco di gente potente e influente, e la cosa che mi colpisce di più, in costoro, è quanto sono mediocri. A quel tempo si legge-

vano tutti quei dibattiti sulla Costituzione... Oggigiorno nessuno fa più niente del genere. Niente”. Sarebbe stato bello – commenta poi lo scrittore – se io o lui, quella mattina, fossimo giunti a una conclusione.

Nel suo libro, Gore Vidal spazia nel periodo che va dalla costituente alla presidenza di Jefferson, passando per le due di Washington e quella turbolenta di Adams. Tuttavia, le pagine del volume sfiorano solamente le vite e le vicende dei padri fondatori e dei loro contemporanei. E così un lettore privo di una preparazione adeguata in storia americana può trovarsi in difficoltà di fronte ai continui salti temporali proposti dall'autore: il saggio passa infatti bruscamente da un presidente all'altro senza rispettare alcuna cronologia.

Lo scrittore descrive i contrasti e le convergenze di allora sulla futura visione degli Stati Uniti: si va dall'analisi dell'oligarchia economica voluta da Alexander Hamilton ai tentennamenti di Adams tra autoritarismo e uguaglianza,

senza dimenticare il contraddittorio ma continuo impulso di Jefferson verso una democrazia popolare. Nel dibattito intellettuale tra i protagonisti della nascita della nazione americana, emergono le passioni e le pulsioni degli uomini che hanno “inventato” gli Stati Uniti. Per Gore Vidal la storia è viva e come tale va usata; nel suo saggio la brandisce infatti con un preciso scopo: attaccare con eleganza i leader che oggi governano il paese. E nel testo traspare un forte autocompiacimento dell'autore per l'eleganza di questo attacco. Le sue riflessioni sul passato rimandano di continuo il lettore ai giorni nostri; a volte in maniera discutibile, altre invece con un acume unico.

In un paio di casi, le citazioni degli uomini che hanno fatto l'America si rivelano persino profetiche in tempi di guerre preventive e di scandali che coinvolgono le grandi corporation. Dopo aver letto lo statuto, Benjamin Franklin, ad esempio, disse: “Il governo che nascerà da questa Costituzione sarà ben amministrato per qualche anno,

ma quando la gente diventerà corrotta si trasformerà inevitabilmente in una tirannia”. E Adams in una lettera inviata alla moglie Abigail scrisse: “Ti garantisco che gli Stati Uniti diventeranno un enorme flagello per il genere umano”.

Secondo Vidal, la corruzione e il dispotismo – previsti da Franklin e incarnati tra l'altro dal *Patriot Act* del 2001 – sono profondamente radicati nella cultura politica americana. E su questo tema l'autore si interroga così: “Era implicito nelle nostre origini?”. Nel libro si delinea poi un'altra tesi: la forma di governo unica degli Stati Uniti del dopo rivoluzione sarebbe in realtà il frutto di un incidente storico e del miglior compromesso raggiunto tra gli interessi dei protagonisti dell'epoca, e non la logica conseguenza del corso della storia e del secolo dei Lumi.

Pur non nascondendo un affetto sconfinato per i padri fondatori, Gore Vidal ne mette in evidenza i difetti sia umani che politici: la vena autoritaria di Adams e le sue brame nostalgiche per la monarchia; la discussa compravendita di terreni di Washington; la mancata lotta di Jefferson contro la schiavitù. A riscattare tutti e tre i protagonisti del libro è però la loro umanità nell'affrontare – non senza errori – le sfide legate alla creazione di una nuova società senza precedenti modelli di riferimento. In chiusura di saggio, lo scrittore fa una riflessione: “Nella mia gioventù, ero affascinato dai caratteri pieni di drammatiche contraddizioni; oggi mi interessa invece molto di più la coerenza che Washington ha dimostrato nel corso di tutta la sua carriera”. E conclude tornando alla domanda che JFK gli fece “un luminoso mattino del 1961 in riva al freddo mare di Hyannisport”: “Nel frattempo, caro Jack, nei quarant'anni trascorsi dal tuo assassinio, ho meditato su quel tuo interrogativo, e questo volume è la mia risposta, tutt'altro che definitiva”.

igorfiatti@yahoo.it

I. Fiatti è giornalista